

J. KURUVACHIRA, *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2015, pp. 160

Per la Chiesa Cattolica il dialogo interreligioso ha assunto una dimensione del tutto nuova con la celebrazione del concilio Vaticano II, soprattutto grazie all'azione di Paolo VI, che ha svolto un ruolo fondamentale nella scoperta di prospettive nuove per la missione della Chiesa a partire dalla centralità del dialogo. Infatti Paolo VI non solo si è speso personalmente per far diventare centrale il tema del dialogo interreligioso nella discussione e nella promulgazione dei documenti del Vaticano II, al di là della dichiarazione *Nostra Aetate* sulle religioni non-cristiane, ma papa Montini ha anche creato un organismo della Curia, il Segretariato per i non-cristiani, nella Pentecoste del 1964 - diventato, dopo la riforma della curia di Giovanni Paolo II, il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso - quando ancora il Vaticano II era in pieno svolgimento, proprio per sottolineare l'importanza di dare una «casa» al dialogo interreligioso. Con questi gesti Paolo VI fu così in grado di cogliere quelle istanze che si stavano manifestando in tanti luoghi, e di far condividere pensieri e speranze che già da alcuni decenni erano state portate avanti da alcuni «pionieri» del dialogo interreligioso, in modo da superare quella lunga e articolata stagione di pregiudizi e di precomprensioni nei confronti del mondo delle religioni, esterno all'universo cristiano, che aveva caratterizzato, in larghissima parte, i rapporti tra la Chiesa Cattolica e le religioni. Nel corso degli anni, soprattutto negli ultimi, il dialogo interreligioso ha assunto un'importanza che è stata «riconosciuta non solo dalle persone religiose, ma anche dai sociologi, dagli storici delle religioni, dagli psicologi, dai politici e persino dai diplomatici», come scrive Jose Kuruchavara, nella sua introduzione a «un breve studio... la presentazione degli insegnamenti fondamentali della Chiesa Cattolica sul dialogo interreligioso». Il volume di Kuruchavara, che è docente di Filosofia della Religione, Storia delle Religioni, Dialogo interreligioso e interculturale presso l'Università Pontificia Salesiana, si articola in sei brevi capitoli nei quali l'autore presenta la posizione della Chiesa Cattolica sul dialogo interreligioso; il primo capitolo affronta la questione del linguaggio, dei fondamenti filosofici e teologici del dialogo interreligioso, mentre nel secondo viene ricostruito il ruolo di Paolo VI nella definizione e nella promozione del dialogo interreligioso, ponendo particolare attenzione all'enciclica *Ecclesiam suam*. Il terzo capitolo costituisce una finestra sul Vaticano II, delineando come e dove si è parlato del dialogo interreligioso in concilio, sottolineando le «implicazioni teologiche e pastorali» di quanto è stato approvato dal Vaticano II. I capitoli quarto e quinto declinano il tema del dialogo interreligioso riguardo alla missione e all'annuncio, recuperando la recezione del Vaticano II su questi aspetti, mentre il sesto capitolo dà delle indicazioni su come orientarsi nel dialogo interreligioso nel presente, prendendo in esame i diversi modelli (sostituzione, adempimento, mutualità e accettazione), sui quali c'è un ampio dibattito, che ha assunto anche una dimensione ecumenica. In appendice viene poi riportata la dichiarazione *Nostra Aetate* della quale l'autore raccomanda «un'accurata analisi testuale» per la sua importanza che rimane inalterata a 50 anni dalla sua promulgazione, il 28 ottobre 1965: leggere e rileggere *Nostra Aetate* costituisce una fonte preziosa per il dialogo per comprendere sempre meglio le ricchezze e la metodologia che il testo conciliare porta con sé, tanto più alla luce della sua recezione.